

Cenni sull'inizio del periodo risorgimentale Italiano a Malta

Esempi dell'attività letteraria

OLIVER FRIGGIERI
UNIVERSITÀ DI MALTA

Sotto la dominazione dell'Inghilterra l'isola di Malta non solo rimase sempre legata alla Sicilia per vincoli di lingua e di costumi, ma partecipò alla rigenerazione della penisola.¹ Il paese, nonostante ciò, pur avendo una lunga tradizione italiana affidata ininterrottamente nelle mani della classe borghese, non possedeva in sé le qualità di direzione e di coraggio che avrebbero potuto avviarlo a formare una coscienza nazionale capace di realizzare una trasformazione politica e culturale. Il basso livello dell'educazione delle masse,² il dislivello sociale tra la classe colta e la classe dei lavoratori, nonché l'incultura in cui si trovava da secoli l'idioma maltese come strumento di unificazione e di incivilimento, sono alcune delle cause della rassegnazione e della indolenza quasi naturale che caratterizzavano il popolo. Quando, poi, questa insularità tradizionale cominciava ad essere rotta, ebbe inizio una profonda riforma in sede politica e culturale. Mentre continuava a svolgersi la cultura italiana locale, si cominciavano a seminare i primi germi per una nuova cultura locale, scritta in maltese, benché identificabile mediante le caratteristiche dell'antica cultura che era considerata da molto tempo come l'unica dell'isola. Il movimento a favore del maltese diede inizio anche ad una presa di coscienza patriottica a proposito della situazione costituzionale.

Il parallelismo tra cultura italiana in Italia e la sua modificazione a Malta si svolgeva su due piani: continuazione e adattamento nuovo a livello letterario, e imitazione e conseguimento a livello politico. A causa del rapporto che il secolo XIX stabiliva tra espressione letteraria e attività patriottica, il principio fondamentale del nazionalismo romantico si identificò del tutto con la visione di una letteratura d'impegno comunitario. Scrivere cominciava a significare anche combattere, politicizzare la parola.

L'arrivo dei primi esuli

Sono diversi i motivi che costringevano gli esuli liberali italiani a stabilirsi a Malta durante il periodo 1804-1860 e poco dopo, fra i quali il fatto che l'arcipelago maltese offriva un sicuro rifugio sotto il dominio dell'Inghilterra liberale. Da Malta potevano

¹ Cfr. E. Librino, *Malta nel risorgimento italiano dai carteggi dell'Archivio di Stato di Palermo*, "A.S.M." X, fasc. III-IV, p. 257.

² Cfr. I rapporti dei commissionari inglesi, particolarmente P.G. Julyan, *Report on the civil establishments of Malta*, London, W. Clowes & Sons, 1879; P.J. Keenan, *Report upon the educational system of Malta*, Dublin, Alexander Thom, 1879.

osservare da vicino lo svolgimento delle vicende, ricevere comunicazioni e notizie, e mantenere un vivo contatto con le famiglie e gli amici in patria, essendo anche in grado di ritornare di tempo in tempo.³ C'è anche l'identità di cultura, di lingua e di costumi, come attestano diversi documenti della Chiesa e del governo britannico a Malta, ad esempio una lettera dell'arcivescovo Publio Mario de' Conti Sant al Governatore O'Ferrall (1848) e un dispaccio che il Sant inviò al ministro inglese delle Colonie Grey il 29 novembre 1849.⁴

L'emigrazione politica del Risorgimento ebbe inizio durante il periodo napoleonico. Il primo esule si ritiene Vittorio Barzoni che, dopo essere stato sfrattato da Vienna da Napoleone,⁵ arrivò a Malta nel 1804 e vi svolse una vasta attività giornalistica per circa dieci anni. Era uno degli emigrati anti-francesi e a favore degli inglesi, ma aveva anche le sue idee liberali intorno all'insurrezione italiana, di cui diede prova nei suoi scritti pubblicati sul "Giornale di Malta" (1813). Il Barzoni iniziò anche il giornale "L'argo" e lo utilizzò nella propaganda contro la supremazia napoleonica. Tra il 1804-1810 pubblicò "Il cartaginese - giornale politico" in cui, fra altre cose, predicava la necessità di una Italia unita. Nel 1813 iniziò la pubblicazione di un foglio governativo, la "Gazzetta del Governo di Malta" che poi nel 1816 assumeva un nome inglese, "Malta Government Gazette". Durante il suo soggiorno nell'isola Barzoni scrisse due libri, *Operette* (1808) e *Dissertazione politica* (1811).

Altri ribelli si rifugiavano a Malta nel 1815, a causa della Restaurazione. Il primo gruppo di rilievo, importante per l'effetto che lasciò, è quello che vi giunse dopo le insurrezioni piemontesi del 1820-1821. Dopo il crollo del regime napoleonico in Europa, e gli insuccessi delle rivolte dei Carbonari a Napoli nel 1820, in Piemonte nel 1821, e negli stati papali nel 1830, si iniziò un lungo periodo di governo poliziesco durato quasi fino al 1860. Entro questo periodo avvenne il primo grande esodo verso Malta. Erano scrittori e professionisti, o rivoluzionari attivi. Fra i nomi più importanti ci sono Michele Carascosa, Raffaele Poerio, Gabriele Rossetti e altri. Il Rossetti fuggì a Malta il 20 aprile 1821. Fu entusiasticamente accolto dal pubblico, particolarmente negli ambienti letterari. Fin dal principio apparve chiaro che la sua presenza nell'isola si appoggiava alla fama poetica. Si dice che il suo arrivo nel porto creò una folla commossa e plaudente e ad un tratto, "da una agil feluca, gremita di donne leggiadre, sentii sciogliersi (...) un suo canto già famoso:

Sei pur bella cogli astri sul crine
 Che scintillan quai vivi zaffiri,
 è pur dolce quel fiato che spiri
 porporiera foriera del dì.⁶

³ G. Patti, *I cento giorni di Garibaldi in Sicilia nel giornalismo maltese*, Messina, "La Sicilia", 1972, p. 14.

⁴ I due documenti sono riprodotti da G. Mangion, *Governo inglese, risorgimento italiano ed opinione pubblica a Malta 1848-1851*, Malta, Casa S. Giuseppe, 1970, rispettivamente, pp. 50-51 e 60-61.

⁵ B. Cellini, recensione di L. Giuliano, *Il comitato mazziniano di Malta*, "La Sicilia nel risorgimento italiano", gennaio-giugno 1932, "A.S.M.", VI, fasc. I, 1935, p. 61.

⁶ A. Sautto, *Gabriele Rossetti nell'isola di Malta*, "M.L.", II serie, a. V, n. II, 1930, p. 322. Per il brano citato cfr. *La costituzione in Napoli e esilio in Malta*, vv. 223-230.

A Malta fu protetto dalle autorità britanniche, e dimorò per oltre due anni durante i quali avvicinò studiosi maltesi, fra cui il poeta Luigi Rigord, e tenne diverse accademie poetiche, componendo, fra l'altro, *L'amore che dipinge la bellezza* e parecchi epigrammi. Sir Hookham Frere, uno studioso inglese residente nell'isola (a cui il poeta dedicò il suo *Tempo, ovvero Iddio e l'uomo*), diventò suo protettore presso gli inglesi. La sera del 12 agosto 1821, nella casa del Cavaliere Parisio, "gremita di dame, letterati e diplomatici", il "decano dell'emigrazione italiana" cantò l'ode *L'apostolo san Paolo che naufraga a Malta e se ne dichiara il protettore*.⁷

Intorno alla sua attività poetica nell'ambiente dei letterati maltesi e degli esuli, il Rossetti scrisse così in una lettera del 28 marzo 1822 a Giacomo Ferretti: "Accademie di poesia estemporanea e scuole di lingua e letteratura sono state il mio ricovero qui; e colà vi aggiungerò stampa di mie opere non poche, e così faremo schermo contro i colpi del Fato. Di molti canti che ho improvvisato, e che hanno trascritto, le cure dell'amicizia ospitale han dato (me inscio) alla stampa il canto che a te spedisco."⁸

Raffaele Poerio venne a Malta varie volte durante i primi sette anni del suo lungo esilio. La prima volta fu verso il 20 gennaio 1822 quando, dopo essersi ritirato sui monti della Calabria, poté sfuggire alle ricerche della polizia borbonica. Nel maggio 1822 tornava nell'isola, ma anche questa volta non vi si poteva fermare a lungo. Nell'aprile 1823, incaricato di una missione da parte dei compagni d'esilio, approdava ancora a Malta, ma le insistenze del console napoletano affinché il Poerio lasciasse l'isola ottennero finalmente il loro risultato, e il 21 aprile il calabrese partiva per la terza volta. Il Rossetti e il De Luca lo prendevano sotto braccio, e tutti gli altri andavano appresso. Approdò di nuovo a Malta nel maggio 1823 e nel luglio venne arrestato, condotto in prigione e tenuto in custodia. Nonostante ciò, tornava ancora negli anni successivi e vi si tratteneva più lungamente.⁹

Il primo esule irpino fu D. Pietro De Luca di Montefusco, arrivato il 24 febbraio 1823. Fra gli amici con i quali s'incontrava, trovò il Rossetti, occupato nell'insegnamento della lingua e della letteratura italiane. Il 29 ottobre 1824 se ne andò verso il Levante.¹⁰ Il Rossetti dedica tutta la settima parte (strofe 210-243) del poema *La vita mia* ad una elaborata narrazione delle sue esperienze nell'isola, così descritta nella sestina che introduce l'intero canto:

A te si volse in pria l'anglica prora,
 florida Malta, piccola ma bella;
 fra l'inquieto mar questa dimora,

⁷ B. Fiorentini, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazione durante il risorgimento italiano*, Malta, Casa S. Giuseppe, 1966, pp. 32-33; e L. Sciafone, *Esuli italiani a Malta durante il risorgimento*, Malta, Società Dante Alighieri, 1963, p. 159. Il nome della poesia ricorda l'occasione: *L'apostolo San Paolo che naufraga in Malta e se ne dichiara il protettore, canto estemporaneo di Gabriele Rossetti - ad argomento dato, tratto a sorte da un'urna, ove molti ve n'erano, nella sera del 12 agosto del 1821, in casa del Cavalier Parisio, innanzi a scelta adunanza*, Malta, 1822.

⁸ Citata da A. Sautto, *op. cit.*, p. 323.

⁹ E. Michel, *Raffaele Poerio esule a Malta 1822-1823*, "A.S.M.", VII, fasc. I, 1929, pp. 47-61; e VIII, fasc. III, 1930, pp. 215-225.

¹⁰ V. Cannaviello, *I rivoluzionari irpini del 1820 esuli a Malta*, "A.S.M.", II, fasc. II-III, 1931, pp. 102-107.

d'italo genio e d'araba favella.
 Fra le menzogne meditando il vero,
 in te trascorsi un mezzo lustro intero.¹¹

Questa non fu l'unica volta che il Rossetti prese uno spunto da avvenimenti politici e sociali maltesi; per l'occasione delle nozze di due personaggi inglesi, membri dell'alta classe, compose una lunga ode che, nel suo allontanare il fatto dalle condizioni reali, nell'atmosfera mitica riallacciata al gusto neoclassico, e nell'onda melodiosa dei settenari piani e sdruciolati, ricorda le due odi *A Luigia Pallavicini caduta da cavallo* e *All'amica risanata* che il Foscolo aveva pubblicato circa venti anni prima. Da una circostanza particolare che mostra che il poeta non si ritenne distaccato dallo svolgersi della vita sociale dell'isola, il Rossetti creò una visione universale:

Scendi, e l'aurato talamo
 Del lume tuo rischiara;
 ve' che le Grazie a gara
 t'infioran il sentier;

Pubero Dio tedifero
 cui brilla il gaudio in viso;
 il cui divin sorriso
 santifica il piacer.¹²

Il generale Michele Carascosa, che già aveva seguito Napoleone nell'isola, vi si rifugiò dopo i moti del 1821 e sposò la figlia del generale maltese Gatt.¹³ Salvatore Chiudemi, scrittore, traduttore e storico, riparò a Malta, donde passò a Torino e insegnò storia nell'università. Guglielmo Finotti, ferrarese, dopo quattro anni di soggiorno in Tunisia, venne a Malta, fondò due fogli, "Il corriere mercantile di Malta" e "L'educatore", pieni di spirito patriottico, e stampò alcuni libri, fra i quali *Reggenza di Tunisi*.¹⁴

Nel gruppo di messinesi che giunsero a Malta nel 1822 c'era Giuseppe Cesareo, il padre del poeta maltese Paolo, nato in Floriana nel 1844. Paolo conseguì i suoi studi in Siracusa sotto la direzione del poeta Emanuele Giaracà; e fu amico degli scrittori Sebastiano

¹¹ Tutto quanto il Rossetti rivela nella settima parte del poema conferma ciò che scrive il figlio Guglielmo Michele: "Era tanto noto come improvvisatore quanto come poeta (egli continuò a improvvisare per qualche tempo anche dopo la sua venuta a Londra) e questo, con gli altri doni, lo rese popolare nella società maltese" (*Gabriele Rossetti e i suoi parenti. Opere inedite e rare di Gabriele Rossetti - La vita mia - Il testamento*, a c. di D. Ciampoli, Lanciano, Carabba, 1910. p. 169).

¹² G. Rossetti, *Per le faustissime nozze del Right Honourable J. Lord Wallscourt e Miss Lockode epitalamica*, Malta, 1822, p. 1.

¹³ A Malta probabilmente scrisse *Memoires historiques politiques et militaires sur la revolution du Royaume de Naples en 1820 et 1821*, che pubblicò a Londra nel 1823 (cfr. L. Schiavone, *op. cit.*, p. 128).

¹⁴ E. Rossi, *Lingua Italiana, dialetto maltese e politica britannica a Malta*, Livorno, Giusti, 1929, p. 57. Il Finotti si trovò nuovamente a Malta nel 1874 e diede alle stampe diversi opuscoli e tenne varie conferenze pubbliche.

Macaluso e Emilio M. Di Natale, che ha pubblicato parecchi scritti letterari su riviste maltesi.¹⁵

Insieme all'attività politica degli esuli nell'isola, va anche la loro partecipazione letteraria. Molti di loro fondarono scuole private, e tennero diverse accademie di poesia e di critica dantesca. Gli scrittori si dedicarono alla stesura di opere creative che spesso servirono a diffondere la cultura generale e a rendere fra i maltesi il sentimento della nazionalità. Ad opera dei primi profughi fiorirono le accademie di poesia estemporanea, tradizionalmente cara al pubblico locale che si divertiva a suggerire un tema, normalmente attinente a importanti eventi politici e religiosi, in base ai quali il poeta era invitato a comporre versi. Il poeta quasi sempre esprimeva le pene dell'esilio e la speranza in un avvenire glorioso e libero. Tali composizioni diventavano poi oggetto di vivaci commenti. Molti giovani si appassionarono a raccoglierle, e alcune di esse furono pubblicate come fogli e libretti.¹⁶ Uno di questi poeti fu Giovanni Giustiniani, da Imola. In *L'esule cerca con fervore di eccitare un senso di ammirazione per i cittadini che vanno in fuga di paese in paese, rievocando la speranza in un futuro vittorioso*:

Non vedete la livida nube
 sovra il capo de' vostri nemici,
 non udite de' Bardi le tube
 fra le libere insegne vittrici?
 Chi non spera la gloria primiera,
 non è degno dell' italo onor.¹⁷

Un altro poeta italiano che svolgeva una simile attività presso i circoli culturali maltesi fu Camillo Mapei. Era noto fra gli arcadi con il nome di Narizio Ismeneo. Tenuto d'occhio dai Borboni, essendo sospettato di nutrire simpatie per la "Giovine Italia", il Mapei aggravò la sua posizione tenendo una conferenza, piuttosto aggressiva, sulle glorie antiche dell'Italia. Con l'aiuto di alcuni amici che avevano dimora a Marsiglia, giunse a Malta alla fine del maggio 1841; nell'isola, a causa della sua abilità di poeta estemporaneo, era ben visto dalle autorità inglesi e dal clero locale.¹⁸ Una sua raccolta poetica mette in evidenza il fatto che era uno dei poeti più acclamati nelle accademie tenute in quegli anni. Nell'introduzione al libro *Versi estemporanei*, gli editori maltesi dicono così di lui: "Camillo Mapei, nome conosciuto nelle più celebri accademie d'Italia, la sera del 26 giugno improvvisava in questo real teatro di Malta esercendo la prima volta per necessità quella professione che solo per diletto aver altrove esercitato. Acceso di fantasia, fecondo di mente, caldo di affetti dettava nel bollor della ispirazione carmini ardenti. Scevro d'impostura, che pur suol essere il comune retaggio degli improvvisatori, mostrava spontaneità di metro, semplicità di stile, purità di lingua, per cui meritò gli applausi dei più saggi. Noi, si come è nostro costume,

¹⁵ R. Mifsud Bonnici, *Dizzjunarju bijo-bibliografiku nazzjonali*, Malta, Dipartiment ta' 1- Informazzjoni, 1960, p. 127.

¹⁶ B. Fiorentini, *op. cit.*, p. 32-33.

¹⁷ *Poesie estemporanee del dottor Giustiniani di Imola, cantante nella sala del club la sera del 22 Febbraio in Malta*, Malta Stamperia del Governo, 1836, p. 7.

¹⁸ B. Fiorentini, *op. cit.*, p. 102.



raccogliamo i colui versi."¹⁹ Accanto ad argomenti vari, il Mapei trattò anche l'argomento politico. *La Sicilia nel 1837* è una canzonetta che si svolge in chiave musicale, esortando gli ascoltatori a rispondere generosamente alla chiamata dell'Italia e ad accettare la vocazione di costruttori della patria:

Udite, udite o secoli
l'Italia e' schiava ancora,
perche intestina e indomita
la fiamma la divora,
ma se congiunti insorgono
tutti cadranno i re.

Dopo ogni rivolta che avvampava in Italia, fino alla realizzazione dell'unità, Malta riceveva afflussi di nuovi esuli. Falliti i moti dell'Emilia e della Romagna nel 1831, arrivò il secondo gruppo importante di profughi, questa volta da regioni lontane. E' significativo l'arrivo di tre di loro: Emilio Usiglio, Nicola Fabrizi e Tomaso Zauli Sajani, tutti responsabili del fatto che Malta presto divenne uno dei centri emigratori più noti, e che l'emigrazione politica italiana cominciò a seguire da vicino le idee del Mazzini.²⁰ Nello stesso anno il Mazzini fondò la "Giovine Italia", dopo essere stato arrestato e imprigionato per cospirazione dal Governo piemontese e poi esiliato. Il Mazzini cominciò a propagare il suo credo di unità, libertà e indipendenza e promise la sua lealtà a Carlo Alberto che in quell'anno saliva al trono del Piemonte. Ma Carlo Alberto non era in grado di aderire al programma, e il Mazzini fu costretto a fondare la "Giovine Italia", un'associazione molto diffusa che intendeva sviluppare l'attività dei Carbonari facendosi raggiungere dal maggior numero possibile di persone, traducendo tutta la causa in un ideale quasi religioso.²¹

Emilio Usiglio, da Modena, giunse a Malta nel 1836, quando l'isola era già nota come centro di propaganda mazziniana, come risulta da una lettera del Mazzini del 1 gennaio 1837 all'amico Melegari. Usiglio lasciò il paese nel 1842, e la sua missione fu continuata da Nicola Fabrizi, da Modena, che nel 1837 aveva progettato una spedizione armata per l'Italia. Il Fabrizi, membro attivissimo della "Giovine Italia" che abitava al n. 183 di strada san Paolo (Valletta), una delle strade principali della capitale, si manteneva in diretto contatto con il Mazzini e con altri esuli italiani in Spagna, Montevideo, New York e altri paesi.²² Da Malta dirigeva anche vari complotti di cospirazione nella penisola. Tornato in Italia nel 1848 - 1849, riprese la via dell'esilio, fermandosi a Malta più a lungo. Nel 1860 sollecitò da Garibaldi la spedizione in Sicilia e sbarcò a Pozzallo nel giugno 1860 con venticinque compagni e mille fucili, unendosi poi con Garibaldi. Fra quelli che parteciparono a questa spedizione ci furono due maltesi, Giuseppe Camenzuli e Giorgio

¹⁹ *Versi estemporanei di Camillo Mapei, cantati nel real teatro di Malta la sera del 26 giugno*, Malta, P. Cumbo, 1841, p. 3. Un'altra sua pubblicazione che diede alle stampe a Malta è *Apologia delle lezioni sacro-morali pronunziate nella chiesa del Gesu'*, Malta, Stocker Bros. & Co., 1842.

²⁰ G. Mangion, *op. cit.*, pp. 4-5.

²¹ D. Richards, *Modern Europe 1789-1945*, 5a ed., London, Longmans, 1963, pp. 147-148.

²² A. V. Laferla, *British Malta*, I, Malta Govt. Printing Office, 1938, pp. 186 e 251.

Balbi; il primo divenne più tardi colonnello nell'esercito italiano e morì nel terremoto messinese; e il secondo si ritirò a Malta dopo aver sposato una donna di Messina.²³

Il caso Zauli Sajani

Tommaso Zauli Sajani, da Forlì, scrittore prolifico, avendo preso parte alle insurrezioni del 1831-1832 e partecipato alle attività della "Giovine Italia", fondò a Malta "Il Mediterraneo - Gazzetta di Malta", organo della società mazziniana, e si inserì completamente nella vita culturale dell'isola (1836-1846). Lo Zauli Sajani, oltre ad essere stato un collaboratore del "Mediterraneo" (1838-1845) e autore degli articoli nella sezione 'Malta', fu anche fondatore e direttore della rivista letteraria "La speranza" (1846-1847), la cui pubblicazione finì in seguito all'amnistia concessa da Pio IX, quando poté ritornare in patria. Fra le opere che scrisse e pubblicò a Malta, ci sono: *Quadri storici dell'incivilimento moderno* (1846), *Intorno all'attuale condizione politica dello stato della Chiesa* (1846), *Intorno allo stato attuale delle lettere in Italia* (1846), *La Valette o i Turchi a Malta nel 1565* (1850), *Dizionario corografico* (1840), *Leggenda in quattro canti - La Grotta d'Assano* (1846).²⁴

L'opera poetica che mostra maggiormente il suo interesse a ispirarsi al vero storico più che al vero immaginato, e a integrare la propria esperienza di esule con la vita di poeta, è *Il trionfo della grazia, ossia l'ultimo degli arabi in Malta* (1847). L'autore dichiara d'aver preso l'argomento dalle tradizioni storiche legate a monumenti che si trovano a Malta, e da una leggenda che riguarda Ghar Hasan, una grotta in cui si dice visse un arabo dopo che i suoi compagni furono espulsi dall'isola.²⁵ I suoi endecasillabi sciolti sono semplici, privi dell'architettura ricercata di lunghi periodi grammaticali e ritmici che appesantiscono il corso narrativo; e, pur non avendo qualità poetiche considerevoli, mantengono il tono aulico e la catena degli enjambment. Non riesce, da un punto di vista strettamente politico, a velare i suoi interessi nazionalistici, cioè l'amalgamazione di Malta con la penisola, e a guardare Malta indipendentemente dai suoi rapporti con la causa risorgimentale contemporanea:

Bianca rosa dell'italo oriente,
Melita, che ti specchi in mezzo al mare,
esce da tuo candor pallido un lume
cui dalla mia terra natal ricorda
il sorriso che muor sotto il profano
prepotente desio dello straniero
che la bacia e tormenta (...).

Un giorno,

²³ E. Rossi, *op. cit.*, pp. 60-61.

²⁴ Per queste e altre opere cfr. G. ZAULI SAJANI, *Note cronologiche su la vita e su le opere di Tomaso Zauli Sajani*, Forlì, Tip. Democratica, 1912, pp. 17-22.

²⁵ *Il trionfo della grazia, ossia l'ultimo degli arabi in Malta, leggenda epica di Tomaso Zauli Sajani*, Malta, P. Cumbo, 1847, p. 6.

ricongiunta alla tua madre sarai,
la piú misera sempre e la piú bella
fra le figlie del sol.

Nonostante ciò, lo Zauli Sajani, a causa del suo coinvolgersi nella vita pubblica dell'isola, non fu sempre apprezzato da una considerevole parte della popolazione, anzi piú essere considerato come un personaggio di forti contrasti che mette in evidenza le implicazioni della presenza degli esuli. Un atroce attacco contro di lui apparve nel 1842 sulla gazzetta conservatrice, rigidamente cattolica, "L'osservatore maltese", avendo l'autore presentato in un teatro la sua tragedia *Lisleadamo*,²⁶ ispirata alla vita di uno dei granmaestri che dominavano l'isola durante l'epoca dell'Ordine Gerosolimitano: "Questo fuoruscito forestiere, è un tal Zauli Sajani da Forli, sedicente avvocato, il quale per rendere debite grazie ai maltesi che l'hanno raccolto, molto meglio di quello si meritava; ha spalancato quivi bottega, ove va spacciando come un ceretano le sue letterarie fanfaluche cui, per nostra sventura, si è aggiunta anche la sua mogliera (...). Una parola su questa femmina autrice pseudo-romantica di quell'ammasso di scempiaggini, siccome sono *Gli ultimi giorni de' Cavalieri*... Ma lasciamo star da banda questo libriccio che il S. Offizio vuol mettere nel ruolo de' condannati: questo sciocco romanzo, che è un insulto il piú impertinente, fatto all'onore nazionale dei maltesi ed al senso comune."²⁷

L'attacco è tipico dell'atrocità giornalistica dell'epoca, e indica il duplice fatto che la presenza degli esuli non suscitò soltanto un vasto movimento di simpatia e di partecipazione (politiche e culturali), ma anche un contegno di controversia e di avversione dai conservatori. L'attacco contro "questo scrittabolo (...) briaco scrittore" con il negare ogni valore estetico alla tragedia: questa supposta tragedia non ha nessuna di quelle qualificazioni e le si potrebbe dare titolo siffatto: quindi non essendo ne poema ne molto meno lirica si deve confessare che è un vero pasticcio ed un vero caos indigesto (...). È antistorica e contraria a tutti i documenti che ci vengono forniti dagli annali della vita di l'*Isleadamo* e dalla serie di quei tempi."²⁸

Lo Zauli Sajani si servì della tragedia storica per esprimere due stati d'animo: quello personale, cioè di patriota che sta aspettando i risultati dei moti rivoluzionari; e l'altro che egli intendeva diffondere fra i maltesi cioè l'ansia di vederli insorgere contro il dominio straniero e combattere per i diritti della libertà nazionale. Per arrivare al suo ideale, adoperò una trama di emozioni proprie e la proiettò su caratteri e situazioni che avevano il loro punto di partenza nella storia ma che si svolgevano secondo le tendenze della sua fantasia.

²⁶ *Lisleadamo, primo Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano a Malta*, Malta, Stocker Bros & Co., 1842.

²⁷ *Critica della così detta tragedia 'Il Lisleadamo' del così detto avvocato Zauli Sajani*, "O. M.", 23/7/1842, p. 1.

²⁸ *Ibid.*, pp. 9-12. Per un simile attacco costruito sulla stessa concezione estetica, cioè che la verità fantastica non deve oltrepassare i limiti imposti dalla verità storica, cfr. *Osservazioni al 'Lisleadamo' - tragedia del signor avv. Zauli Sajani, rappresentata nel Teatro di Malta nel 2 maggio del 1842, scritte dall'architetto ingegnere Giorgio Grongnet de Vasse*, Malta, G. Camilleri, 1842. Il Grongnet, fra l'altro, scrive: "Il poeta che vuole abbellire e limar la sua tragedia da ogni neo (...) deve certamente adattare ad ogni personaggio quelle virtù e quei vizi che gli convengono, e di che la storia celo dipinge capace" (p. 6).

L'opera include diversi brani che s'indirizzano alla folla e che l'invitano a organizzarsi contro le autorità locali:

Memorie atroci!

Che non patimmo sotto il ferreo giogo
di vassalli superbi, avari, crudi,
rotti ad ogni libidine? Venduti,
e rivenduti, in ludibrio fatti
ora di ladri, ora d'impure voglie,
da Pilato passando a Caifasso.

Dall'altro canto, l'impostazione dell'attacco dell' "Osservatore maltese" era significativa perché indicava quali erano i criteri letterari degli intellettuali maltesi che, a causa delle forti influenze religiose e dell'aderenza ad una visione etica definita, applicabile necessariamente ad opere creative, almeno in questo caso concludevano che un testo contenente sentimenti morali non accettabili dalla fede della maggioranza doveva essere automaticamente considerato privo di ogni merito estetico.

L'autore forlivese reagì e aprì una causa legale contro l'editore del giornale, ma la manovra legale fallì e l'editore trovò una seconda occasione a identificare la causa del critico letterario con quella del moralista o addirittura del difensore della religione: "L'ultima prosecuzione mossaci contro dal Dott. Pantalone Bruno ad istanza del così detto avvocato Zauli Sajani ha contribuito a vieppiù legar noi colla causa de' buoni maltesi, colla causa di tutti i cattolici e di ogni cittadino, il quale aborre di vedere calpestato nel fango l'onore dell'Ordine Gerosolimitano e il santo nome della Religione. Noi siamo stati (...) denunciati, trascinati dinnanzi a una corte criminale e vessati da due, Bruno e Sajani, e perché? (...) Noi perciò siamo gettati in un mare di amarezze, dopo di aver difesa la religione dei nostri padri, e i sacramenti della nostra fede, dopo di aver svelata la sfacciataggine dello scrittore della tragedia, che ha trattato le nostre donne come squaldrine, e i nostri preti come gl'infrattori del suggello della confessione, il venerabile anzi beato Lisleadamo come un adultero, un incestuoso, un fraticida, un tiranno; noi, si noi siamo stati tradotti in giudizio, per aver amata la nostra patria, e la nostra religione (...). Tutto il popolo, tutto il pubblico, tutta Malta stava da lato nostro nel giorno della causa. I più onesti, i più dotti ed integerrimi cittadini ci circondavano e quattro de' migliori avvocati del nostro foro si levarono a difendere generosamente la nostra causa, che è la causa della nazione, della religione, dell'onesta."²⁹

La rabbia del giornale, come fu detto, toccò anche la moglie di Tomaso, Ifigenia, anch'essa scrittrice attiva che contribuì assiduamente al movimento letterario durante il suo soggiorno a Malta con il marito, e vi pubblicò parecchi libri, fra i quali: *Clelia, ossia Bologna nel 1833* (1844), *Il ritorno dell'emigrato* (1842), *Beatrice Alighieri – racconto storico del sec. XIV* (1842), e il romanzo che suscitò lo sdegno dell' "Osservatore maltese", *Gli ultimi giorni dei cavalieri di Malta* (1840).³⁰

²⁹ *Un dovere di riconoscenza*, "O. M.", 14/10/1842, p. 49.

³⁰ Il romanzo venne pubblicato a puntate su "Il mediterraneo" dall'edizione del 10/10/1838, offrendo così un'altra indicazione dell'assidua collaborazione tra gli esuli e i giornalisti e i politici maltesi.

Beatrice Alighieri è costruito su una visione emotiva e si svolge in un'atmosfera di delicatezze, di sentimenti tenui e di azioni forti, pur non essendo privo di un linguaggio retorico e classicheggiante. Più impegnato, sia letterariamente sia politicamente, è *Il ritorno dell'emigrato* in cui la Zauli Sajani trasferisce la propria esperienza di esule e la colloca su un livello opposto e analogo: un personaggio maschile, che è maltese, costretto ad andare in esilio in Italia. Fedele alla tradizione dei romanzieri storici che nascondevano, pur lasciandolo trasparire, il loro intento politico nel complesso di caratteri e di situazioni extrapersonali e sorpassate, la scrittrice ritiene il parallelismo tra la propria esperienza e quella di un giovane maltese pieno di coraggio di fronte alla sfida nazionale. Il racconto può essere definito come un'elegia dell'esilio in cui lamenti, sospiri amorosi e idealità patriottiche si intrecciano insieme per produrre una tessitura di ammirevoli gesta. Il suo duplice scopo si fa evidente fin dal primo paragrafo del racconto: "Correva il dì 6 di ottobre del 1839 - il dì che io doveva lasciar Malta mia patria per recarmi, secondo che voleva un destino fatto a me da me medesimo, alla classica terra d'Italia. Io tremava all'idea di dovermi distaccare dal luogo delle mie prime, delle mie care affezioni..."³¹

Più aperto e diretto è il messaggio nazionalistico e risorgimentale del romanzo in cui le implicazioni che deriva dalla situazione storica dell'ultimo periodo dei cavalieri a Malta, si possono considerare facilmente in rapporto ad altri desideri che sia la Zauli Sajani sia gli esuli nutrivano per la causa maltese, tutti conducenti al risorgimento popolare e all'affermarsi della nuova nazione. Assumendo un tono classicheggiante, caratteristico degli scrittori dell'epoca, l'autrice si indirizza ai maltesi ed esprime la speranza di una vittoria imminente: "Malta, prediletta figlia del Mediterraneo, ultimo e sacro sasso d'Italia, io ti saluto. Riposa, riposa, ancora poche ore - se già non ti turba il sogno dello spavento. Verrà domani il sole ad illuminare la tua marina, i tuoi porti, le tue città..."

Anche il discorso che mette sulle labbra del patriota maltese Don Gaetano Mannarino è colmo di spirito di ribellione e ricorda le aspirazioni dei profughi italiani e dei loro collaboratori maltesi: "Quanto a te, soldato dei cavalieri, io ti compiango; tu hai mangiato del loro pane, ed hai giurato di combattere i loro nemici; la tua vita è venduta, tu non puoi fuggire la faccia di traditore; ma questo popolo è libero perché Dio lo ha fatto libero, e distrutto l'Ordine, in questo popolo, in questo popolo solo è il diritto di scegliere il suo re. Figli di Malta, io veggio che non sono da voi lontani tempi di felicità, tempi di gloria." Il riferimento storico ci porta indietro nel 1798, quando i maltesi, in seguito al loro insorgere contro i francesi a causa della caduta dei Cavalieri, pensavano di proclamare il re delle Due Sicilie come il re di Malta, o di entrare a far parte dell'impero inglese. Conseguentemente, il giornale reazionario "L'osservatore maltese" lanciò un altro attacco, e definì il romanzo "sciocco (...) un insulto il più impertinente fatto all'onore nazionale dei maltèsi". Ciò non toglie che, dall'altro lato, questo spirito ribelle cominci ad evolversi tra il nuovo nucleo di liberali maltesi.

La posizione presa dall' "Osservatore maltese" rispecchia soltanto la mentalità di una parte della popolazione; l'influsso degli esuli cresceva, e si comprendeva meglio la loro causa e la sua rassomiglianza alla condizione politica attuale della colonia maltese, così che cominciavano a manifestarsi di più sia la simpatia che l'adesione. Il giornale, purtroppo, rimane il portavoce dei non-aderenti e degli anti-liberali. La poesia anonima che segue

³¹ *Il ritorno dell'emigrato*, Malta, Stocker Bros. & Co., 1842, p. 9.

indica chiaramente da quale punto di vista erano giudicati gli esuli dai direttori della pubblicazione:

Ritratto de' Carbonari

Capri barbati eroi, de il volgo ignaro
dice talor che nulla avete fatto,
la storia ha pronto penna e calamaro,
e lascerà di voi giusto ritratto.

Dirà che avete in pochi giorni sfatto
quel che secoli molti edificaro;
e proveran le chiose al volgo matto
che sfugger tutto è un operar preclaro.

Dirà le lingue in bestemmiar valenti,
dirà le mani agli assassini pronte,
dirà le gambe allo scappar correnti.

No, non v'ha studio, non eta che' basti
a cancellar dall'onorata fronte
questa e mill'altri gloriosi fasti.³²

Il giornale non mancò neanche di informare il pubblico delle sue opinioni intorno al pericolo dell'infiltrazione dei profughi nel crogiuolo della vita del paese. In una serie di articoli cominciò ad inserire la parola 'liberalismo' e ad identificarla con loro e con il giornale più rappresentativo della loro attività "Il Mediterraneo".³³ A suo giudizio, la Chiesa cattolica doveva intervenire con tutta la forza contro la diffusione degli esuli fra le famiglie: "Può ella, la chiesa, guardar con occhio tranquillo la distruzione non che del Cattolicesimo e del Cristianesimo, ma perfino d'ogni religione ancorché naturale? Può egli, lo stato, restare indolente al vedersi minare sordamente ogni principio di ordine e di dipendenza? E parlando particolarmente di noi maltesi, che siamo cattolici, vogliamo noi distruggere quel governo che noi stessi abbiamo scelto? Che abbiamo noi che fare colla 'Giovine Italia'? Perdere forse la fede ed il costume (...). Dal consorzio di cotesti signori della 'Giovine Italia' non apprendiam' altro, se non che l'impietà, la scostumatezza, la fellonia ed il disprezzo d'ogni legge umana e divina. Purtroppo lo sanno quelle famiglie, le quali piangono di aver aperte le proprie case, e peggio d'aver affidato i propri figli..."³⁴

Se si elimina questo elemento reazionario, si conclude con facilità che la presenza degli esuli non soltanto pervadeva la vita culturale del paese ma iniziava attivamente lo spirito

³² "O. M.", 7/12/1842, p. 80.

³³ Cfr. i seguenti articoli: *Il liberalismo in Malta ossia "Il Mediterraneo" e compagni*, 7/2/1842, pp. 78-79, 24/12/1842, p. 93; *I liberali in Malta*, 5/7/1843, pp. 199-201; *La filosofia del "Mediterraneo"*, 5/7/1843, pp. 198-199.

³⁴ *Società segrete*, 28/7/1843, p. 233; cfr. anche *Stampa carbonaresca in Malta*, *ibid.*, pp. 251-252.

dei maltesi all'ideale della libertà e dell'autonomia nazionale. In ciò consisteva, dopo tutto, la sostanza contenutistica della letteratura risorgimentale italiana.

Abbreviazioni

“A.S.M” - Archivio Storico di Malta, “Av.” - L'Avvenire, “C.R.S.N.” - Canadian Review of Studies in Nationalism, “D.” - La Diocesi, “G.P.L.” - Il Giornale di Politica e di Letteratura, “Med.” - Il Mediterraneo, “M.L.” - Malta Letteraria, “N.R.S.” - Nuova Rivista Storica, “O.” - L'Ordine, “O.M.” - L'Osservatore Maltese, “R.I.” - Il Risorgimento Italiano.